

flash

TENNIS

Venus Williams strapazza la Farina al Torneo di Amburgo

Silvia Farina è stata eliminata da Venus Williams nei quarti di finale del torneo Wta di Amburgo. L'italiana è stata sconfitta con un doppio 6-1 dalla statunitense, testa di serie n.1, che così accede alle semifinali del torneo. E pensare che la stella statunitense ha dato forfait agli Internazionali di Roma, che prendono il via oggi, accusando malanni ad un ginocchio. Ma allora se Venus Williams fosse stata al top Silvia Farina non avrebbe nemmeno entrato in campo



CALCIO & RAZZISMO

Comunità ebraica: «Allo stadio con la scritta "ebrei laziali"»

I tifosi laziali vadano allo stadio innalzando cartelli con la scritta «ebrei laziali». L'invito è dal presidente della Comunità ebraica romana Leone Paserman: «Sarebbe un concreto e corale segnale di solidarietà, al di là delle belle parole. Solidarietà da estendere anche agli amici africani». Per loro la Comunità ebraica metterà a disposizione alcuni biglietti omaggio per la partita tramite l'associazione «Nero non solo». Paserman ha sottolineato che la Comunità ha apprezzato «l'immediata denuncia» del presidente Cragnotti che si è dissociato nettamente da simili sostenitori.

MOTOMONDIALE

Gli italiani dominano le prove nel Gran Premio di Spagna

Italiani dominatori nelle prove ufficiali del Gran Premio di Spagna di motociclismo. Valentino Rossi ha conquistato la pole provvisoria nelle 500 cc staccando di oltre mezzo secondo il giapponese Norick Abe. Quarto posto per Loris Capirossi e quinto per Max Biaggi. Nelle 250 cc i primi tre tempi sono tutti di italiani in sella ad Aprilia: Roberto Locatelli, Marco Melandri e Marcellino Lucchi. Max Sabbatani ha invece fatto segnare il miglior tempo nelle 125 davanti al giapponese Youichi Ui e al tedesco Steve Jenker.

PUGILATO

Niente nullaosta: salta a Spoleto il primo match di boxe femminile

Il nullaosta non è arrivato, come aveva anticipato il presidente della Federpugilato, Franco Falcinelli. L'incontro di ieri sera, a Spoleto, fra Maria Moroni e Ana Mandic è diventato una esibizione di full contact - e non il primo match di pugilato femminile - nell'ambito del "Gran galà sport da combattimento". Delusi gli organizzatori della «111 Millenium» che nei giorni scorsi avevano vissuto «momento per momento» - ha detto l'allenatore della Moroni, Valentino Giacomelli - in attesa di questo benedetto nullaosta.



Alvaro Recoba, attaccante uruguayano dell'Inter, ha avuto problemi con il passaporto

Rivoluzione extracomunitari Possono giocare, tutti insieme

Calcio, cade il divieto di schierarne più di tre. Con effetto immediato

ROMA Terremoto nel campionato di calcio. Ieri la Corte federale ha stabilito che sono nulle, con effetto immediato, le norme sull'utilizzazione in campo degli extracomunitari contenute nelle carte federali della Figc. Il "tetto" era stato fissato in cinque da tesserare e tre da mandare in campo. Da domani, quindi, tutte le società sono libere di schierare gli uomini in campo senza nessuna distinzione di passaporto. La serie A di calcio come l'NBA. E questa la conseguenza più immediata della sentenza della Corte federale. Una decisione, motivata dalla corte costituzionale del calcio in nove pagine, che rivoluziona la situazione in vigore fino allo scorso turno di campionato. Da adesso in poi a fare le formazioni non saranno anche i passaporti, ma solo la bravura dei giocatori: esattamente come nel basket professionistico americano. Dove giocano i migliori: americani, tedeschi, ora anche un cinese. Così sarà anche nel calcio italiano dopo che la corte federale ha adeguato il calcio a precise leggi dello Stato in materia di lavoratori extracomunitari. Ora federalcio e Coni (perché il discorso riguarda tutti gli sport, vedi caso Sheppard nel basket a Roseto) potrebbero chiedere ai dirigenti dei club di fare un patto fra gentiluomini che stabilisca di mandare in campo formazioni che abbiano sempre 6/11 italiani, per tutelare le squadre nazionali e non far morire le competizioni ad esse legate. Una mossa del genere è quanto auspica anche la Fifa. Contro la decisione della corte federale, e con appigli legali ancora da verificare, continuerà probabilmente ancora a battersi l'Associazione Calciatori, contraria alla cancellazione dell'articolo 40 comma 7 delle norme organizzative interne della federazione: fu di fatto il suo presidente Campana ad imporre (accomunato ora al presidente della Lega Franco Carraro nel disappunto per l'immediata operatività della decisione della Corte federale). Intanto però i presidenti potranno comprare a ruota libera ed anche se sembrano difficili i mega-affari da 110 miliardi (vedi Crespo) o quello che nel luglio 2002 potrebbe portare Kluyvert al Real Madrid per un stipendio da 20 miliardi all'anno, tornano d'attualità nomi

importanti come quelli dell'ex Pallone d'Oro Rivaldo, del 19enne talento argentino Saviola, dell'altro argentino Riquelme che però sembra già essersi promesso al Barcellona, dei brasiliani Rochembach ed Ewerthon, 12 gol in 14 partite nel Corinthians e già arrivato anche in nazionale (il Milan lo sta trattando), dei giapponesi Inamoto, Ota e Nakamura che Gauci vuole per rilanciare il suo Perugia nel paese del Sol Levante. Alla base della sua decisione, la Corte Federale ha preso in considerazione il Testo Unico approvato nel luglio del 1998 e riguardante le «disposizioni sulla immigrazione e norme sulle condizioni dello straniero» e dal relativo regolamento emanato nell'agosto del 1999.

Norme che riguardano «l'ingresso nel territorio dello Stato per motivi di lavoro, autonomo o subordinato e, in particolare, ai fini dello svolgimento di attività sportiva professionistica». E che, ritiene la Corte, «sono destinate ad influenzare in modo significativo anche le norme interne della Figc, non potendo ritenersi legittime le disposizioni di essa che configurino in modo diverso l'accesso al lavoro o lo stesso rapporto di lavoro limitandone o influenzandone lo svolgimento».

Costituisce quindi «discriminazione vietata - aggiunge la Corte - il fatto di chi imponga

condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire l'accesso all'occupazione allo straniero legalmente soggiornante in Italia». La sentenza della Corte Federale si compone di due parti: una dispositiva con effetto immediato in cui annulla a partire da subito la norma con il limite di tre all'utilizzazione degli extracomunitari. Nell'altra, in qualche modo propositiva, per tutelare l'identità del calcio nazionale e i vivai, la Corte Federale invita il Coni a contingentare dall'anno prossimo le quote di ingresso degli extracomunitari in Italia. A questo scopo sarà convocata da Coni e federalcio una riunione con tutte le parti interessate a cominciare dalla associazione calciatori.

Molti i commenti positivi alla sentenza: Cragnotti è «molto soddisfatto per il pieno accoglimento del ricorso che la Lazio è stata la prima a presentare davanti alla Corte federale. È stata rimossa una norma palesemente illegittima - dice - e in contrasto con il diritto internazionale, statale e sportivo». Cragnotti spiega che «ancora una volta il calcio è stato l'elemento trainante di una rivoluzione che abbatte barriere nazionalistiche e razziali». Come primo effetto della liberalizzazione degli extracomunitari la Lazio ha deciso di convocare per la partita con il Bari il ghanese Daniel Ola. Anche il Milan plaude alla decisione della Corte Federale. Cesare Maldini, parla di «un traguardo molto importante per il calcio. Trovo giusto - aggiunge - che anche lo sport, in continua evoluzione, stia al passo coi tempi e si adegui alle norme internazionali che già sono estese a qualsiasi altro ambito professionale. Era assurdo che un giocatore turco fosse ritenuto comunitario e un giocatore croato no». Dello stesso avviso Zvone Boban che, in Italia da oltre dieci anni, ha sempre dovuto fare i conti con questa normativa: «Sono contento che il muro sia stato abbattuto. Mi sembra sia stata presa la decisione più logica e giusta, soprattutto se penso a quanto tempo si è dovuto attendere». «In assoluto il principio è giusto, ma meglio cambiare le regole a fine campionato», ha detto Carlo Ancelotti. Un «no comment» è invece venuto dai dirigenti della società bianconera.

La corte federale ha "sbloccato" 67 calciatori Veron, Cafu, Recoba e Tudor i nomi più famosi

ROMA Basta con i passaporti da truffare, avi sconosciuti da scovare, impiegate comunali da corrompere e formazioni da elaborare. La corte federale ha "sbloccato" i calciatori extracomunitari equiparandoli a quelli della Comunità Europea. Cade, di fatto, il concetto di calciatore straniero. Per la seconda volta in questa stagione vengono cambiate le regole in corsa. Già qualche mese fa si scatenarono mille polemiche per il via libera che Petrucci concesse a Mancini, autorizzato ad allenare la Fiorentina nonostante avesse iniziato il campionato come "secondo" alla Lazio. Ieri un'altra miccia che rischia di sconvolgere il torneo. Dalla prossima giornata questi 67 calciatori possono giocare senza alcuna restrizione:

Brescia: Gonzalez, Correa, Tare
Fiorentina: Leandro, Amaral
Inter: Cordoba, Recoba, Ronaldo, Simic
Juventus: Tudor, O'Neill, Kovacevic, Athirson
Lazio: Veron, Stankovic, Salas, Crespo, Ola
Lecce: Juarez, Vugrinec, Vucinic, Koman, Osorio
Milan: Dida, Boban, Serginho, Roque Junior, Kaladze
Napoli: Matuzalem, Husain, Amauri, Edmund, Quiroga
Parma: Junior, Bolano, Appiah, Milosevic, Montano
Perugia: Ze Maria, Ahn
Roma: Samuel, Nakata, Batistuta, Cafu, Assuncao
Reggina: Vargas, Mozart, R. Veron, Bogdani
Udinese: Alberto, Gargo, Gutierrez
Verona: Cvitanovic, Seric
Vicenza: Kallon, Jeda, Tomas, Tomic.

Tra i detenuti che partecipano alla gara organizzata dall'Uisp. Molti seguono il gruppo soltanto per varcare quel cancello almeno per una volta

Una corsa per respirare, «Vivicittà» apre Rebibbia

Aldo Quaglierini

ROMA La corsa è un alito di vento. Passa, ti porta aria nuova, se ne va via subito ed è già un ricordo. Dopo, tutto torna a suo posto, ma niente è più come prima. La corsa entra in un luogo di pena, dove la gente sconta colpe e condanne, patisce dolori e costrizioni e dove il tempo rallenta fino a sembrare quasi fermo. Già, il tempo. Ieri a Rebibbia il tempo era un doppio binario: quello pesante, dall'atmosfera caliginosa e cupa che la burocrazia chiama pena, e quello delle rapide ed inesorabili lancette del cronometro di una corsa podistica. Battere, fermare queste lancette prima possibile, è una vittoria sul tempo: significa soggiogarlo, arginarne l'odiosa schiavitù di cui si è vittime, dominare, anche solo per un breve periodo, il meccanismo opprimente della lentezza. «Vivicittà» entra nel carcere romano di Rebibbia, porta i suoi atleti, campioni conosciuti, di fama internazionale, all'interno del G8, il braccio dove la pena è più lunga, e dove la speranza si calcola in decenni. Soltanto per un giorno, anzi per poco più di un'ora, si aprono i cancelli del cortile e i detenuti possono correre oltre la rigida barriera metallica che ne delimita l'area. Possono correre, correre, correre. Sempre all'interno del muro di cinta, natural-

mente, controllati dalle guardie che stazionano sui camminamenti e nelle garitte, lassù in alto. Sorvegliati a vista da un furgone pieno di poliziotti che li segue passo passo. Ma corrono, corrono, corrono. Quasi tredici giri di tutto il penitenziario per raggiungere il traguardo previsto dalla gara (dodici chilometri) ma c'è chi si è iscritto alla corsa, dotata di tutti i crismi ufficiali, (dai giudici Fidal, ai cronometristi, dai pettorali alla distribuzione di acqua e integratori) anche se sapeva che si sarebbe arreso dopo un solo giro. Evidentemente, valicare la frontiera della sofferenza, superare l'orizzonte ottico, il confine visivo dentro il quale si è confinati regala attimi di felicità.

Gli attori del «Vivicittà» sono i detenuti di Rebibbia, gli organizzatori, l'Uisp, restano dietro le quinte, mentre gli atleti esterni, in primis Daniele Masala e Gabriella Stramaccioni, rappresentano i suggeritori di tutta l'operazione. Qui, si parla di Olimpiadi, di nazionale di atletica, di pentathlon, il vento del grande sport arriva d'impeto nel braccio G8 con un furgone pieno di attrezzi sportivi, magliette, cartoni di acqua e con una carovana di intrusi, accompagnatori e giornalisti. Ad accogliere il gruppo sono quelli della cooperativa Albatros, che lavorano (ma dall'interno del carcere) con i volontari. Tornei di calcio, tennis,

pallavolo. Il prossimo giugno, ci sarà un concerto con molti artisti (ha già dato l'assenso Califano ed è quasi sicuro Alex Britti) e ogni anno si svolge un incontro di calcio tra detenuti e parlamentari. L'ultimo è stato particolare perché le squadre hanno giocato fuori dal carcere e per i detenuti, com'è facile intuire, è stata una partita indimenticabile. «Se non ci fossero i volontari...», dice il leader della cooperativa.

Se non ci fossero, probabilmente, non ci sarebbero fastidi per le guardie carcerarie, costrette ad un supplemento di lavoro ad ogni volta, non ci sarebbero i controlli minuziosi e gli sguardi indagatori. Dove, lavoro. Non ci sarebbero noie per nessuno. Non ci sarebbe la fatica di correre sotto il sole, di sudare, di cercare di superarsi, di farsi la doccia in corsa con l'acqua minerale allungata dai compagni. Così, «Americano» cerca di vincere la pesantezza delle sue gambe legnose. «Giggidalessio» allunga il passo al massimo così come fa con la sua voce e non s'arrende al primo giro come invece Donato. Lui deve cucinare ed è quasi giustificato «Se no, oggi nun magnamo...», dice.

«Pena scontata», sono le due parole che tutti vorrebbero vedere scritte sul proprio fascicolo. Dal pugile che ha ammazzato a pugni il rivale in amore, al culturista che ha ucciso con una coltellata lo spaccia-

to che non lo pagava. Le romantiche storie dei film, viste da dietro il muro, sembrano in realtà tristi, misere, non affascinanti racconti di gangster, ma magre e squallide vicende di poveracci. Magari assassini, ma sempre poveracci. Qui c'è un po' di tutto, rapine, omicidi, droga. Dialetti napoletani e romani, uomini di colore che parlano romano, colombiani che scherzano in napoletano. Africani, sudamericani.

La corsa si divide in due parti, i 4 chilometri (per i soli amatori) e i 12 che accentuano il carattere competitivo. Vince la 4 km Moreno, un colombiano di 22 anni, secondo Mirko «il vecchio», terzo, Said il marocchino. La gara vera, è una lotta disperata: al terzo posto Felix il filippino, al secondo (è secondo ogni anno...) Giuseppe di Napoli. Trionfa Mirko «il giovane». Che riceve la coppa dal capo delle guardie se ne va quasi di soppiatto. Non ama parlare di sé, dicono, perché ha 27 anni e qui ci si sta solo per lunghi periodi. La premiazione è tutto uno scherzo e una battuta. «Spero di non rividerci qui, l'anno prossimo», dice un esterno; e l'altro «Perché spero che muoia?» «A Gigidalè, non bere quella roba, è troppo fredda, te fa male». «Cumpà, si sbaglia sempre nella vita». E beve. Tutti rientrano, la cancellata si richiude. Torna il silenzio, si sente soltanto il vento.

Lo psicologo dello sport

Cei: «Se gareggi ti senti uguale a tutti quelli che sono fuori»

Correre fa bene, lo sport fa bene, soprattutto se non è competitivo. Per chi è in condizioni di reclusione si tratta di un impatto particolare, speciale. Così, tutte le iniziative sportive che coinvolgono i detenuti in un carcere sono benvenute. Almeno a sentire gli psicologi dello sport.

Il desiderio principale per chi vive in uno stato di costrizione fisica e psicologica è quello di rompere l'esclusione. Di sentirsi meno recluso, meno diverso, meno isolato, in sostanza. Per questo c'è partecipazione ad una corsa come il «Vivicittà». Le motivazioni sono le stesse degli altri, ma molto più intense. Il presidente della Società psicologi dello Sport, Alberto Cei, ne è convinto e sottolinea l'importanza delle iniziative di coinvolgimento dei carcerati.

Che cosa significa per dei detenuti partecipare ad una corsa podistica?

«Si corre per tanti motivi, per socializzare, per appartenere ad un gruppo, perché fa bene, per scaricare le proprie energie, le frustrazioni, per incanalare le energie in maniera positiva. Tutto questo, tutti i valori dello sport, sono sentiti in maniera particolare da chi è dietro le sbarre»

Perché?

«Perché un'attività fisica di questo tipo ti accomuna a chi sta fuori, a chi è libero. Faccio la stessa cosa, quindi ti assomiglio. Mi sento meno diverso. Perciò, possiamo dire che un carcerato si sente meno escluso».

Ci sono altri motivi?

«Sì, lo sport è una attività fisica socializzante e rafforza l'appartenenza. In genere, si corre per stare con gli amici, si crea un gruppo, si appartiene a quel gruppo. Questo

in tutti gli sport, anche nella corsa. Quindi, l'attività sportiva ti permette di sentirti meno escluso, di appartenere ad un gruppo. È una cosa importante quest'ultima. Basti pensare al significato della parola "sradicato", chi non appartiene ad un gruppo ad una collettività, è un significato negativo. Sentire il senso dell'appartenenza dà molta forza».

Molti erano contenti anche di correre lungo un muro, anche se all'interno del carcere...

«Serve tutto quello che ti fa sentire meno escluso. Varcare la soglia che ti è proibita per tutto l'anno, è importantissimo anche se non vai da nessuna parte. fare il giro del muro allarga gli spazi, allarga la vista, rompe la monotonia della ripetitività. In questo senso, la corsa ha portato una ventata di novità, anche se poi tutto torna come prima. È chiaro anche che ci si prepara a questo evento, si aspetta questo giorno come un giorno particolare».

Quindi, possiamo concludere dicendo che lo sport rende il carcere meno duro?

«Possiamo certamente dire che lo sport consente di soddisfare i bisogni di socializzazione e di appartenenza. Per chi è recluso non è una questione da poco».

a.q.